

## 1. La guida dell'AOI

Questo breve articolo intende analizzare la prima guida turistica italiana sull'Africa Orientale Italiana<sup>1</sup>, un'area geografica che dal 1936 al 1941 corrispondeva alla zona che comprende le attuali Etiopia, Eritrea e parte della Somalia. La guida viene pubblicata nel 1938, due anni dopo la proclamazione dell'“Impero” da parte di Benito Mussolini, al termine della guerra per la conquista dell'Etiopia, ed è edita dalla Consociazione Turistica Italiana, il nuovo nome del Touring Club Italiano nella parte finale dell'era fascista<sup>2</sup>.

Distribuita gratuitamente ai quasi cinquecentomila soci dell'associazione, la guida rappresenta un'importante pubblicazione nel panorama delle guide turistiche degli anni Trenta in Italia, anche se non è la prima guida edita sulle terre coloniali in genere: l'anno prima era stato pubblicato un volume sulla Libia (dal titolo *Libia*) ed è del 1929 la guida *Possedimenti Coloniali* (XVII volume della *Guida d'Italia*), la prima sulle terre d'oltremare (se si esclude *La guida della Libia* del 1923 che aveva un carattere più discorsivo ed era lontana dallo stile quasi scientifico dei volumi della *Guida d'Italia*). Data la numerosa distribuzione possiamo comunque considerare la guida come parte di un efficace progetto di comunicazione che coinvolge una famiglia italiana su dieci (se si considera anche la diffusione delle carte geografiche, che avvenne prima tramite fogli allegati e che poi fu ristampata e aggiornata in una Carta dell'AOI in scala 1:1.000.000, ripubblicata a grandi fogli nel 1938).

La guida dell'AOI è il ventiquattresimo volume della collana *Guida d'Italia* della CTT<sup>3</sup>, una collana che “ha lo scopo precipuo di guidare praticamente il turista nella visita delle città e regioni d'Italia e delle colonie italiane, spiegandogliene i molteplici aspetti principalmente dal lato fisico, storico, artistico ed economico” (p. 13), almeno secondo questo *incipit* comune ai volumi della seconda serie della collana.

A differenza delle guide Treves (altro grande editore italiano di guide) le guide del Touring non facevano uso di fotografie<sup>4</sup>: le uniche immagini riguardavano, appunto, alcune mappe e le piante delle città più importanti. La tradizione della guida borghese con pochissime immagini riprende il modello che fece scuola nell'Europa di fine '800: le guide turistiche dell'editore tedesco Baedeker. Le Guide del Touring in effetti erano nate in opposizione all'Italia “vista da fuori”, quella del *Grand Tour*, piena di miti e paesaggi idilliaci, e restituivano ad un lettore meno aristocratico delle informazioni pratiche e degli scenari più veritieri e comunque molto curati dal punto di vista informativo e storico-artistico.

La guida dell'AOI conta in totale 640 pagine ed è corredata da carte geografiche, piante di centri abitati e planimetrie di edifici. È curata da Giuseppe Vota che effettuò un sopralluogo di otto mesi nelle terre dell'AOI e si avvale di numerose collaborazioni, fra le quali quelle di militari (fatto abbastanza nuovo per le guide), missionari e soci del CTI che abitavano nelle colonie.



## Africa Orientale Italiana: immaginando l'impero, costruendo la patria

Luca Acquarelli

Tra i coautori segnalati ci sono anche responsabili di uffici topografici, fatto che rende la guida un compendio di dettagli e informazioni che potevano essere noti solo agli amministratori. In conseguenza di ciò la guida, come del resto quelle sui possedimenti coloniali che l'avevano preceduta, è indirettamente posta più sotto il controllo e la supervisione di amministratori e istituzioni governative che di esperti delle materie tecniche di pertinenza, come storia, geografia, conoscenza del territorio ecc.

In questa sede, come detto, si punterà a delineare le ricorrenze narrative di questo testo. Esso si divide in due parti iniziali più generali e poi si concentra sulla descrizione di alcuni itinerari all'interno delle sei zone in cui il territorio è stato diviso, itinerari che toccano le città più importanti: Massaua, Asmara, Addis Abeba ecc., le cui descrizioni sono corredate da mappe delle città stesse.

Come tutte le organizzazioni preesistenti alla dittatura fascista, anche il Touring Club Italiano fu sottoposto ad un rigido controllo da parte delle autorità e, sebbene potesse esercitare una certa autonomia (grazie anche alla celebrità di cui godeva nel paese soprattutto nel nuovo ceto borghese a cui maggiormente si indirizzava e grazie ad uno stile descrittivo ormai riconosciuto per l'attenzione ai dettagli e per la cura nella “filologia” del paesaggio), la grande opera di divulgazione del territorio che il Touring produsse subì comunque una discreta ingerenza fascista. Il 1937, anno in cui il Touring fu costretto a cambiare il nome in Consociazione Turistica Italiana, segnò un forte ritorno dell'influenza del regime sui testi delle pubblicazioni (evidente anche per la ricorrente magniloquenza nell'aggettivazione). Quello che cercheremo di fare è tracciare alcuni programmi narrativi che attraversano la guida dell'AOI, senza avere la pretesa di essere esaustivi.

Una guida, specialmente quando si tratta come in questo caso di un territorio di recente conquista, serve in-

nanzitutto a riconfermare narrativamente i confini e le aree di pertinenza: far rientrare questa guida nella collana *Guida d'Italia* è già un'operazione editoriale che silenziosamente stabilisce l'allargamento dei confini dalla nazione all'Impero.

Le prime due pagine che aprono il volume sono indicative in questo senso: sulla parte sinistra abbiamo un'iscrizione che riporta il primo articolo di una legge emessa per regio decreto nell'anno della conquista dell'Etiopia, il 1936:

“I territori e le genti che appartenevano all'Impero d'Etiopia vengono posti sotto la Sovranità piena ed intera del Regno d'Italia. Il titolo d'Imperatore d'Etiopia è assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia.”

La data della legge è la data che segna formalmente la nascita dell'Impero e contemporaneamente la fine dell'idea di nazione (ma non, come vedremo, quella di patria). Sulla pagina a fianco troviamo una carta geografica della zona e poi sull'antifrontespizio sei stemmi che riproducono le sei regioni dell'AOI (fig. 1).

Nella guida si seguirà questa segmentazione del territorio e non si menzionerà l'area dell'Etiopia (l'ex Impero d'Etiopia del negus Hailé Selassié) relegando questo nome al passato prefascista. Al posto di tale denominazione ci sono le quattro regioni (i tre governi di Amara, Harar e Galla e Sidama più il governatorato di Addis Abeba) contrassegnate dagli stemmi che, come gli altri due (i governi di Eritrea e Somalia), hanno il simbolo di un fascio littorio con la corona d'alloro, gerarchicamente posto nella parte più alta e quindi maggiormente valorizzata all'interno dello stemma (fig. 1). Queste prime pagine ci danno un'idea del processo di riterritorializzazione in atto in quell'area geografica, un processo a cui anche la guida prende parte attivamente. La guida è quindi allo stesso tempo l'attestazione di un processo avvenuto e la descrizione di un progetto in corso, come possiamo evidenziare già a partire dalla prefazione del senatore Carlo Bonari che in quegli anni fu anche presidente della Consociazione.

“Quella terra racchiude in sé tali possibilità da alimentare le più ardite speranze e da permettere le più audaci previsioni. I suoi sviluppi sono già fin d'ora, e più lo saranno nel futuro, così rapidi che la materia del presente libro sarà prontamente superata e la Consociazione Turistica Italiana, pubblicando successive edizioni di quest'opera sarà lieta e fiera di mostrare la trasformazione e di mettere in evidenza il lavoro compiuto.” (p. 5)

La guida dichiara da subito che il corso degli eventi che interessano l'AOI è molto rapido, restituendo la sensazione che tutto è in cambiamento, in veloce crescita e sviluppo. Vedremo come questa tensione temporale è una delle più frequenti ricorrenze del testo, tanto da costituirne un tratto distintivo. Come è ben noto, successive edizioni di questa guida non saranno prodotte



Fig. 1 – Antifrontespizio della guida

perché di lì a pochi anni l'Impero, e con esso il sogno imperiale, finirono sotto l'avanzata delle truppe inglesi facilitata da una costante resistenza etiopica.

## 2. Turisti o conquistatori?

Quali sono i primi destinatari di questa guida? Bonari è esplicito e cita primariamente “i militari”, poi le “persone d'affari” e infine gli “studiosi”. La storia dell'esplorazione italiana in Africa potrebbe restituirci una gerarchia esattamente inversa: prima arrivarono gli studiosi (insieme ai missionari), poi gli uomini d'affari, che si servirono a loro volta anche di piccoli gruppi armati, ed infine arrivarono i militari. Come diceva il sultano Abba Gifar, vassallo dell'Etiopia: “i bianchi mandano in Africa prima il missionario, poi il medico, poi il console, infine l'esercito conquistatore” (in Del Boca 1992, p. 28). In realtà, come ci raccontano molti libri di storia, la guerra del '36 fu accompagnata da un vero e proprio movimento migratorio contemporaneo di militari e di imprenditori, costruttori, operai che avanzavano a ridosso delle truppe installando piccoli centri di comunicazione e di commercio e costruendo strade. La guida sembra quindi essere in primo luogo destinata a tutto questo popolo di “conquistatori” e a chi vuole, magari, ricongiungersi a loro. Sebbene il testo rientri nelle guide turistiche del Touring, anche in maniera esplicita, esso diventa uno strumento di informazione per attività economiche e politiche nei nuovi territori:

“Questo volume [...] ha, naturalmente, scopi e caratteri particolari. Infatti, per ora, si può appena parlare di turismo

nell'Impero, che pure ha questi elementi di base per un notevole sviluppo turistico. Questa prima guida vuole invece, da un lato, servire come pratico orientamento agli Italiani che si recano nell'AOI [...] e dall'altro offrire a coloro che desiderano dati e informazioni su quei territori una documentazione succinta e di rapida e facile consultazione” (p. 13)

Diventa così un compendio, molto dettagliato, ma allo stesso tempo comodamente trasportabile, rientrando nella logica della guida turistica, di tutte le informazioni che negli anni precedenti erano state raccolte sui territori occupati militarmente e da occupare economicamente nel prossimo futuro. Il volume, pur rientrando nella collana *Guida d'Italia* e rispettando tutte le forme del genere narrativo, assume così fin dalle prime pagine uno statuto che supera, non nascondendolo, quello della guida turistica. Un'opera che può non necessariamente essere seguita sul territorio, ma consultata in patria per avere un'idea dell'AOI, al pari di altre pubblicazioni divulgative. Per contro si trova ancora sulla prefazione:

“La Guida risponde a finalità turistiche evidenti mentre si sviluppa e si perfeziona la rete stradale mentre si consolida, giorno per giorno, la sicurezza generale, progredisce anche l'organizzazione logistica: si creano nuovi alberghi, si perfezionano i punti di tappa e di rifornimento, si rende in una parola possibile lo sviluppo di quel grande fenomeno moderno che chiamasi 'turismo' ” (p. 6)

Una sorta di contraddizione che si perpetra durante tutto lo svolgersi del testo. C'è, sembra, l'intenzione di voler mascherare un libro che dia indicazioni per estendere interessi in queste terre attraverso la facciata di una guida turistica. A ben vedere, però la guida parla attentamente al turista, tracciando itinerari e riferendosi alla condizione del viaggiatore e alle sue necessità: un particolare turista con sentimento patriottico, una figura che in quegli anni si stava sviluppando nel nostro paese. Il fenomeno turistico, quello che si avvia ad essere un fenomeno di massa, è in effetti una nuova pratica sociale per gli italiani di allora. Se in paesi come Francia e Gran Bretagna questa pratica aveva già avuto i primi sviluppi, in Italia invece si stava da poco pensando al tempo libero, alle ferie e al viaggio come turismo, e le stesse guide turistiche erano una produzione recente per gli italiani. L'istituzionalizzazione del tempo libero con le ferie pagate con i primi contratti degli anni Venti (dieci-venti giorni per gli impiegati e sei giorni per gli operai) era alla base del nascente turismo di massa. Lo stesso Touring Club organizzava viaggi e spedizioni a partire proprio dalle zone colonizzate e non era la sola associazione a farlo: l'altro grande promotore di viaggi durante il Ventennio era rappresentato dal Consorzio italiano per gli uffici di viaggio e, non ultima, c'è da considerare la spinta organizzativa data alle attività ricreative da parte dell'Opera Nazionale del Dopolavoro (creata nel 1925). Due istituzioni erano poi state crea-

te dal regime fascista per diffondere le strutture alberghiere in AOI, una di costruzione e una di gestione, e, a queste strutture, si accompagnavano inoltre quelle di altri enti o di privati. Sulla guida contiamo ventuno località dell'AOI coperte da impianti alberghieri che vanno ad aggiungersi ad una novità nel panorama delle strutture ricettive, lo “spaccio coloniale”, una sorta di negozio-affittacamere molto variabile nella sua struttura e ampiezza (da piccolo magazzino di generi alimentari a struttura più allargata che può prevedere anche di offrire un tetto per la notte). Una diffusa pubblicazione del Touring, *L'albergo in Italia*, dedicò alcuni numeri, proprio intorno agli anni della conquista, alla divulgazione della struttura alberghiera nelle colonie<sup>5</sup>. Possiamo quindi dire che soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta, le colonie, oltre ad essere campi di conquista militari ed economici, lasciavano spazio ad una destinazione più turistica, o, perlomeno, in patria si creavano narrazioni che rimandavano anche a questa possibilità. Del resto, diffondere l'idea che in una terra ci sono le condizioni per il turismo, equivale a dire che quella terra è pacificata, normalizzata, assimilabile al territorio di una regione del suolo patrio.

Il viaggio che il lettore viene persuaso ad intraprendere (viaggio immaginario o reale che sia) si carica da subito di un altro aspetto narrativo, forse il più importante perché sottostante al racconto degli itinerari che si dipana in tutta la guida: la valenza di memoria patriottica:

“Quante migliaia di Italiani desidereranno prendere conoscenza delle nuove terre bagnate dal sangue dei nostri fratelli. A questo pellegrinaggio spirituale si accompagna la rivelazione di vastissime zone di un interesse turistico straordinario.” (p. 6)

“Chi percorre la grande strada della Vittoria, scavalcando eccelse quinte montane, attraversa i luoghi sacri alla memoria degli Italiani: Macallé, Amba Aradàm, Amba Alagi, Mai Cèu...” (p. 14)

In primo luogo, i “pellegrinaggi” nelle terre dell'AOI diventano quindi viaggi verso un luogo autonomo di memoria storica. Una memoria storica che rientra nella retorica nazionalista tipica degli anni di cui stiamo parlando. Il “sangue dei nostri fratelli” citato nel testo della guida si va a giustapporre senza soluzione di continuità alle lotte avvenute sul suolo patrio, assumendo da subito un degno valore *culturale*, tale, appunto, da rendere l'esperienza turistica non un semplice viaggio ma “un pellegrinaggio spirituale”. Una retorica non nuova alla guide del Touring: sono infatti di quegli anni alcune guide che ricostruiscono attraverso percorsi di turismo, che possiamo a ragione definire religioso, gli itinerari dei campi di battaglia della Prima guerra mondiale<sup>6</sup>. Rientrando quindi alla perfezione in questa tradizione di genere, in linea con la definizione che fu data del Touring all'inizio del Novecento, “un'istituzione scientifica e patriottica”<sup>7</sup>, anche nella guida che stiamo ana-

lizzando si trovano frequenti narrazioni di luoghi resi “sacri” perché teatri di battaglia. Il viaggio che segue questi itinerari è di per sé un evento che narrativizza questi luoghi e la guida diventa perciò un atlante che innesta su uno spazio una narrazione storica.

Dobbiamo dire a proposito che il Touring era un’istituzione molto forte per quanto riguarda la sua influenza nel sentimento patriottico degli italiani e che si faceva promotore di molte attività, oltre alle guide, che puntavano alla coesione del suolo italiano. La prima dimostrazione fu l’organizzazione della carovana del 1910 che con centodieci superstiti dei Mille ripercorse da Genova a Palermo, passando per Marsala, la spedizione garibaldina. Toccare nuovamente le tappe che avevano segnato la storia dell’Italia unita era quindi uno degli obiettivi di tale associazione, caricando lo spazio di un significato monumentale, stabilendo il ritmo spaziale della contemplazione e del raccoglimento durante questi percorsi. Al di là dell’ingerenza fascista, quindi, possiamo ammettere che questo sfondo di memoria militare è proprio della cultura divulgativa del Touring. Nella guida dell’AOI quest’ultima istanza assume le caratteristiche di un obbligo, di un *dover-fare*, e viene inserita nel sottoparagrafo de “l’archeologia e l’arte”. In questo modo i luoghi di questo “pellegrinaggio” vengono valorizzati artisticamente:

“Interesse specialissimo presentano le zone dell’Eritrea e della Somalia, sacre per il sangue versato dai nostri in tempi lontani e vicini. Luoghi che non avrebbero per il turista alcun carattere degno di nota, assumono una importanza storica e sentimentale altissima; nomi come Dogali, Amba Alagi, Macallé, Adua, Tembien, Amba Aradan, Mai Ceu, Neghelli, Gianagonò, Birgòt e Gùnu Gàdu susciteranno sempre una sacra commozione nel cuore di ogni italiano. Pionieri e turisti non dimentichino il doveroso tributo ai Caduti che riposano nei cimiteri che segnano le tappe della Vittoria.” (p. 15)

La parola “Vittoria” diventa qui ambigua perché è sia il nome della strada che da Nord porta verso Addis Abeba sia il risultato finale del percorso di guerra di colonizzazione: un percorso, spaziale o temporale, che attraverso l’elenco di toponimi citati rimanda fino alle prime guerre coloniali della fine dell’Ottocento. La storia viene spazializzata in un tragitto lineare come quello di una strada, la “grande strada della Vittoria”.

Al di là di questo ricorrente rituale narrativo della memoria, la guida enfatizza la prospettiva di investimenti finanziari ricordando “le risorse economiche potenziali”. L’AOI ancora nel ’38, ad un passo dalle prime delusioni dovute alla precoce percezione del fallimento dell’operazione coloniale (quando si capì che l’AOI era tutt’altro che l’Eldorado), rappresentava una possibilità economica per tutto quel ceto medio-basso che in Italia costituiva la stragrande maggioranza del paese. Alla base c’erano quei contadini braccianti nullatenenti che aspettavano il tanto agognato “posto al sole” di de-

cennale promessa mussoliniana, quel desiderio di terra, spinto anche dalla propaganda socialista degli anni 20 che pervadeva tutti i reduci della Prima guerra mondiale. Insieme ai contadini, gli operai nel campo dei trasporti e dell’edilizia videro nelle colonie e soprattutto in questa nuova conquista un’importante occasione di riscatto alla situazione che vivevano in patria.

Se infatti finora gli italiani non avevano prestato una reale attenzione alle prospettive economiche che si aprivano nei territori conquistati, con la nuova possibilità dell’area etiopica, più fertile e delle cui risorse del sottosuolo si narrava già da molto tempo, l’entusiasmo spinse questa massa di lavoratori, guidati da spregiudicati imprenditori al servizio dello Stato, a prendere la via delle colonie. Seppur il lettore primo delle guide del Touring era il ceto borghese, in questa guida sembrano esserci indicazioni anche per le classi più popolari (nonostante i tassi di analfabetismo molto alti), per il loro insediamento nelle nuove terre.

Possiamo infatti trovare un intero paragrafo dedicato a “Norme per lo svolgimento di attività economiche in AOI” (p. 23) o a “Ampliamento e trasferimento attività” (p. 24). La guida parla, ad esempio, delle risorse del sottosuolo in modo molto ordinato: all’interno del paragrafo ad esse dedicato, in corpo minore, si elencano le imprese italiane di estrazione nel territorio con informazioni molto precise sui committenti e sulle attività.

Per quanto riguarda una notazione linguistica generale, evidente soprattutto quando il tema è quello della prospettiva economica, sono ricorrenti nel testo le espressioni che riguardano un tempo futuro, un presente in farsi, come ad esempio “si sta avviando” oppure “è in corso”. La guida sembra restituire, come accennavamo, un tempo sospeso fra il presente in corso d’opera e un futuro già progettato e certo. Come scrive Benveniste (1966) sulle ragioni che escludono l’utilizzo del futuro da parte dello storico, il futuro “non è altro che un presente proiettato verso l’avvenire, implica prescrizione, obbligo, certezza, che sono modalità soggettive, non categorie storiche” (p. 291). La guida del Touring è, in questo senso, narrativamente efficace perché quasi mai usa il tempo futuro ma, possiamo dire, “gerundizza” il tempo, facendo, quando non può essere patriotticamente assertiva, una narrazione con pretese storicizzanti ma colma di modalità soggettive mascherate da questa non finitezza del tempo. Questa caratteristica fa sì che il lettore sia inserito in questo “farsi” del tempo della colonia che determina come, in fondo, il primo protagonista dell’avventura coloniale sia proprio il lettore stesso. Probabilmente, il fatto di porsi in uno strano incrociarsi di eventi passati e futuri è proprio del tempo narrato dalla guida turistica in generale: si è certi di un passato ma si avanza nel presente per uno sperato futuro di rivelazione. Se prendiamo una guida del TCI del 1928 sulla Sicilia vediamo infatti riproporsi le stesse tensioni temporali:

“[...] i lavori in corso e l’Attività del Provveditorato alle Opere Pubbliche danno garanzia che anche il problema stradale si va avviando verso una sicura soluzione. [...] si sono tralasciate le consuete indicazioni sullo stato delle singole strade, indicazioni che troppo spesso non avrebbero rispecchiato che una condizione transitoria e talora già mutata al momento della pubblicazione della guida.” (citato in Di Mauro 1982, p. 376)

E l’avventura del viaggiatore si trasforma nella vertigine di un nuovo enunciatore sulla pagina bianca della terra africana (o di quella siciliana): quella dell’Impero è ancora una terra da conoscere che abbisogna di attribuzione di senso ed è questo il motivo più intimo del viaggio verso l’AOI. Rintracciare, riconoscere dei percorsi, attribuire nuova storia e nuovo significato allo spazio è qualcosa che supera forse ogni tipo di riconoscenza economica o di prestigio. Un desiderio forse più borghese rispetto a quello più concreto del “posto al sole” e del preteso facile arricchimento del bracciante.

### 3. Miti e tipi da costruire

L’apertura del paragrafo dedicato alla geografia nella sezione “Sguardo d’insieme” è illuminante per capire come addirittura la morfologia del territorio possa essere stata predestinante per le operazioni del colonizzatore italiano:

“L’Africa, se si toglie la regione dell’Atlante che con le sue catene montuose si avvicina al paesaggio orografico europeo, è una terra eminentemente tabulare: deserti, pianure, altipiani, anche elevati, hanno uniformità di superfici pianeggianti, interrotte quasi soltanto dal sorgere improvviso di monti isolati conici regolari perché vulcanici. In tale sconfinata uniformità di paesaggio, non è facile una chiara distinzione delle regioni. Ma una regione vi è, individuata in modo assai netto, sia perché si protende in una grande penisola, ampiamente modellata nella sua estremità più sporgente, sia perché comprende i più estesi e i più elevati altipiani dell’intero continente ed è d’altronde limitata o dal mare o da bassure. È l’Africa Orientale [...]” (p. 34)

L’Africa Orientale, che così descritta comprende anche la Somalia Francese e quella Britannica, sembra in tal modo un *unicum* rispetto ad una piatta uniformità del territorio del vasto continente africano. La sconfinata inintelligibilità dell’Africa ha quindi un suo punto di eccezione, dove la morfologia del territorio diventa morfologia semantica: un luogo compreso tra frontiere tracciate dalla stessa natura è difendibile, meglio immaginabile, e, come un giardino (nel valore etimologico di gardo, dal francone<sup>8</sup> “luogo chiuso”), porta in sé l’idea di confine. Non solo, è evidente che il destino geografico dell’AOI è simile a quello dell’Italia nel contesto europeo: la “grande penisola” del corno d’Africa diventa un doppio della penisola italiana. Ritroviamo l’operazione retorica di assimilare il paesaggio a quello della madrepatria con accostamenti e paragoni, ad esempio fra catene di monti: “[...] si stagliano nel cielo

le guglie e i torrioni dello Tsellemti e il massiccio del Semièn, la più alta elevazione dell’Impero, con scenari che ricordano le Dolomiti” (p. 13). Oppure: “Il fascino di questo selvaggio paese dai violenti contrasti [...] è stato profondamente sentito dai nostri grandi esploratori africani e lo subiscono ora i nostri pionieri, che trovano spesso nelle forme del paesaggio un qualche richiamo alla Patria” (p. 13).

Ma il paesaggio è anche la descrizione di un’abbondanza di vegetazione per quantità, dimensione dei vegetali e qualità: un paradiso terrestre sia dal punto di vista della flora che della fauna (quest’ultima a vantaggio dei cacciatori, come dimostrano diversi paragrafi dedicati a questa attività). Si delinea fin dall’inizio una retorica dell’avventura dove si incrociano “investimento culturale e affrontamento del pericolo” (Celati 1978, p.12): “[...] giganteschi baobab, i sicomori dalle chiome enormi, [...] i podocarpi altissimi [...] e mille e mille fiori e liane ed epifite. Anche i generi familiari a occhi italiani assumono proporzioni eccezionali: così, i ginepri grandi come i pini [...]” (p. 14). In questa breve descrizione della fauna abbiamo anche espressioni che tendono a restituirci la continuità di questo sfavillio di natura: “tappeti di colore” oppure “sinfonia di colori e di profumi”.

Per quanto riguarda le brevi descrizioni dedicate agli abitanti indigeni dell’AOI, non ci deve troppo stupire di trovare frequenti espressioni che oggi definiremmo razziste; ad esempio dopo una lista degli oggetti da portare per un viaggio su strade non asfaltate viene menzionato, alle stregua di un oggetto, appunto, anche un “servo indigeno” come facente parte del *necessaire* per affrontare il viaggio. Oppure, in maniera esplicita, viene dedicato un breve paragrafo al “Contegno con gl’indigeni” dove troviamo frasi come le seguenti:

“L’abissino [...] è di carattere chiuso, molto orgoglioso, volubile e, come tutti gli orientali, dissimulatore e accorto parlatore. [...] Gli Italiani con il loro carattere umanissimo e con l’istintiva penetrazione psicologica, hanno già stabilito un equilibrio nei rapporti con gl’indigeni: non altezzosità e separazione assoluta, ma superiorità e comprensione. [...] Sono noti i provvedimenti presi dal Governo Fascista per la difesa della razza e per evitare la formazione di un depreca-bile meticcio.” (pp. 19-20)

L’influenza diretta o indiretta del controllo fascista sull’editore del volume è in questi passaggi abbastanza esplicita. Questa guida, infatti, arriva nello stesso periodo della “svolta” in senso razzista del fascismo e, come mostra l’ultima frase sopraccitata, è in perfetta sintonia con le leggi sul “madamato” che condannavano i rapporti fra gli italiani e le donne africane<sup>9</sup>, leggi che sovvertivano una tendenza propagandistica precedente che esaltava la virilità dell’uomo italiano, “l’immagine del *vir* italiano che addomesticava la donna eritrea” (Pisanty 2006, p. 87). Da sempre, invece, era stato disapprovato l’incontro della donna bianca con l’uomo nero. Nell’insieme possiamo dire che queste prime con-



siderazioni sull'*altro* colonizzato rispecchiano gli articoli di Lidio Cipriani che imperversavano proprio sul finire degli anni 30 in una rivista come *La difesa della razza*. In effetti, gli stereotipi attribuiti in questo caso agli indigeni dell'AOI non si discostano molto da quelli assegnati agli ebrei, etnia contro la quale nel 1938 anche in Italia, alla stregua della Germania nazista, vengono emanate le leggi razziali. Possiamo quindi essere d'accordo con Maiocchi (citato in Pisanty 2006, p. 91) quando dice che "si parlava di negri, volendo in realtà parlare degli ebrei"<sup>10</sup>.

La descrizione dei centri cittadini che venivano formandosi nell'opera di colonizzazione è inserita nei percorsi tracciati secondo le strade di collegamento in corso di costruzione. La guida segue la lessicalizzazione del territorio operata dagli anni di colonizzazione: non si tratta solo di toponimi italiani delle strade, dei palazzi e delle città ma anche della organizzazione della significazione del territorio secondo una discontinuità segnata dalle rappresentazioni del fascismo stesso. Espressioni come "Lasciata a sinistra la sede dell'A.A.S.S., si giunge al trivio di fronte alla casa del Fascio in, km. 554, Gondar m. 2225" (p. 259), fanno ben intendere che il territorio è segnato e reso significativo attraverso punti di orien-

tamento che sono simboli del fascismo. Assistiamo dunque alla "fascistizzazione" del territorio attraverso una cartografia imperiale.

Nella descrizione della città, la retorica aggettivale della narrativa fascista si incontra con il fiorire di toponimi che fanno riferimento al regime. Qui si descrive l'entrata ad Asmara, definita "il centro più progredito dell'impero":

"La piazza Roma, il centro della vita cittadina, è circondata da importanti edifici: a N la Banca d'Italia, a E il Banco di Roma, a S il massiccio Pal. Del Tribunale. La parte N della piazza è attraversata dal corso Re, che proviene dalla stazione in direzione E-O. Dall'angolo SE della piazza Roma per la via U. Casotto si sbocca subito sulla piazza Tancredi Saletta, ov'è l'Ufficio Postale. Nell'atrio decorazione raffigurante le caratteristiche agricole e forestali delle varie località dell'Eritrea. Continuando per via Casotto si attraversa la via della Regina, che sale a destra verso il piazzale del Comando e si sbocca sul viale B. Mussolini. Di fronte il Teatro Asmara [...] Di fianco, a E, la Casa del Fascio "Arnaldo Mussolini", sede della Federazione Fascista dell'Eritrea e degli Uffici Sindacali e Assistenziali, con un grandioso locale di riunione." (p. 199)



In poche righe la città di Asmara si trasforma in una ripetizione ossessiva di nomi propri legati alla romanità, al Regno italiano, all'impresa coloniale (Saletta, ad esempio, era il primo ufficiale italiano spedito in Africa) e al fascismo. La topografia ripete un'immaginaria sequenza di edifici che in Italia erano stati i primi ad essere oggetto di riforma in senso di architettura di regime (Palazzo del Tribunale, Ufficio Postale, Casa del Fascio). La fascistizzazione del territorio è narrativa prima che reale, perché sulla guida sono menzionati anche gli edifici ancora da costruire.

L'Addis Abeba italiana è invece tutta da costruire. Qui esce allo scoperto l'utilizzo del futuro, quell'inserimento nella descrizione storica-geografica della categoria soggettiva di cui scriveva Benveniste (1966), senza più la mediazione di quel tempo del farsi che induceva anche il riposizionamento del lettore in un attore dell'opera in corso. La nuova città che dovrebbe costruirsi viene narrata prima di descrivere quello che era allora Addis Abeba, anticipando il sogno dell'Impero allo stato attuale delle cose: non viene comunque nascosto che il tempo previsto per l'attuazione del piano è di otto-dieci anni. L'estratto è interessante perché rappresenta una delle più lucide descrizioni a priori, anche se ovviamente basata su un piano regolatore, definitivamente ap-

provato proprio nel 1938, di una città di fondazione, la più importante, quella che avrebbe dovuto essere "il cuore dell'Impero":

"La città italiana sorgerà nella zona limitata a N dalla linea ex Ghebbi grande – via Toselli – Via Mogadiscio e a S dall'attuale centro marconigrafico Vallauri, ove sarà costruita la nuova stazione ferroviaria. L'asse principale della città sarà il viale Mussolini, che sarà prolungato fino alla facciata della nuova stazione; esso sarà alberato, con una larghezza minima di m. 40, massima di 90. Lungo l'asse del viale Mussolini sorgerà il quartiere commerciale [...]. Visto in prospettiva, il quartiere apparirà come un'enorme scalea, il cui vertice sarà rappresentato dagli alti edifici del viale Mussolini. [...] A valle del quartiere commerciale, tra l'attuale stazione e quella nuova, sempre lungo l'asse del viale Mussolini si stenderà la zona monumentale, interamente a costruzioni intensive di carattere monumentale. Al centro di essa sorgeranno gli edifici pubblici, fra cui il Pal. Del Governo Generale, il Pal. Del Fascio con la Torre Littoria. Sarà questo il cuore dell'Impero, il centro della vita imperiale [...]" (pp. 477-478)

La vista in prospettiva di una forma piramidale (scalea), la zona monumentale, la scelta narrativa di tenere tutto in riferimento all'asse principale, il viale Mussolini come *cardo maximus*, sono aspetti narrativi che merite-

rebbero maggiori studi. Il progetto colossale che si descrive appare comunque avvolto da un'aura di irrealità, un primo germe di quella sensazione che progettisti e direttori dei lavori non poterono non avvertire nella fase attuativa partita nel 1940, con le truppe britanniche minacciosamente schierate lungo il confine con il Kenya. Nel panorama delle Guide, la guida del Touring sull'AOI acquisisce dunque uno statuto particolare di cui abbiamo evidenziato alcuni programmi narrativi forti: la creazione di un percorso di memoria storica, un'apertura all'enunciazione di informazioni tanto superflue per il turista quanto preziosissime per chi ha una prospettiva economica (e quindi la creazione di un nuovo lettore modello), la delimitazione narrativa di uno spazio chiuso e in un certo qual modo assimilabile alla patria, il dipanarsi rispetto allo spazio raccontato di un tempo del farsi o, in casi eccezionali, come quello della città di Addis Abeba, di un tempo futuro. La narrazione diviene attestazione di un territorio nel suo recente riterritorializzarsi e, seppur in molte parti con un dettaglio e una cura tutt'ora validi sotto il profilo scientifico, il testo prende parte a processi narrativi soggiacenti che sono quello patriottico, per la costruzione di un'identità italiana-fascista, e quello fascista imperialista. Processi che l'analisi di questa guida contribuisce a rendere più chiari.

## Note

- <sup>1</sup> Da ora in poi AOI, la sigla utilizzata al tempo dell'Impero.
- <sup>2</sup> Questa era la nuova denominazione del Touring Club Italiano, in linea con la lotta ai forestierismi da parte del regime fascista. D'ora in poi utilizzeremo Touring Club o Consociazione in maniera indistinta.
- <sup>3</sup> C'TI sta per Consociazione Turistica Italiana.
- <sup>4</sup> Il Touring utilizzava le fotografie per le riviste e le pubblicazioni mensili come *Le vie d'Italia* che contribuirono non poco a diffondere una certa immagine dell'Italia. Inoltre la pratica del fotografare era ritenuta non solo un perfetto compimento del ruolo del turista ma anche, proprio per questo nuovo sguardo sull'Italia, "una sorta di allenamento pratico agli ideali della patria e della nazione" (Pivato 2006, p. 32).
- <sup>5</sup> Si tratta dei numeri della rivista dedicati alle strutture alberghiere nelle colonie, tra i quali: *Turismo in Somalia dall'albergo alla tenda* (settembre 1935), *Costruzioni alberghiere in Africa Orientale* (giugno 1937), *La nuova attrezzatura alberghiera in AOI* (settembre-ottobre 1938).
- <sup>6</sup> Si tratta dei volumi editi durante gli anni Trenta dalla Consociazione Turistica Italiana, dal titolo eloquente *La nostra guerra: introduzione alla serie delle guide dei campi di battaglia in VI volumi*, Milano, 1939.
- <sup>7</sup> Il geografo Ottone Brentani in un articolo del Corriere della Sera, *Touring, Scienza, Patria* del 1899 citato in Pivato (2006, p. 33).
- <sup>8</sup> Si tratta della lingua appartenente al gruppo germanico occidentale, parlata in Franconia, regno creato nel V sec. d.C.
- <sup>9</sup> La legge del 1937 prevedeva la reclusione fino a 5 anni per ogni cittadino italiano che intrattenesse una relazione di tipo coniugale con una donna indigena dell'AOI.

<sup>10</sup> La tesi sostenuta da Maiocci è quella che vede in Italia una generale spinta mediatica a creare consenso sulle tesi razzistiche (gerarchia della razza e separazione razziale) che, se accettate per i neri, con gli stessi stereotipi, sarebbero state accettate come conseguenza anche per gli ebrei.

## Bibliografia

- Benveniste, E., 1966, *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard; trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- Casti, E., Turco, A., a cura, 1998, *Culture dell'alterità: il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Milano, Unicopli.
- Celati, G., 1978, "Situazioni esotiche sul territorio", in Licari, A., Maccagnani, R., Zecchi, L., a cura, *Letteratura, Esotismo, Colonialismo*, Bologna, Cappelli, pp. 9-26.
- Del Boca, A., 1992, *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Bari, Laterza.
- Di Mauro, L., 1982, "L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi", in De Seta, C., a cura, *Storia d'Italia. Annali, 5, Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, pp. 369-427.
- Gresleri, G., Massaretti P. G., Zagnoni S., a cura, 1993, *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Venezia, Marsilio.
- Pisanty, V., 2006, *La difesa della razza*, Milano, Bompiani.
- Pivato, S., 2006, *Il Touring Club Italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Ricci, L., 2005, *La lingua dell'Impero*, Roma, Carocci.
- Vota, G., a cura, 1938, *Africa Orientale Italiana*, Milano, Consociazione Turistica Italiana